



soccorrere il destino piccolo della grande modella Dior. Un ribaltamento di piani che è una speranza. Quella che, in fondo, tutti ce la possano fare. Anche partendo dal gradino più basso.

**Stefano Giani – Il Giornale**

(...) Non è la prima volta che il romanzo "La signora Harris" (1958) di Paul Gallico viene tradotto in audiovisivo: avvenne già con un film per la tv *In volo per un sogno* (1992), interpretato da Angela Lansbury. Questo *La signora Harris va a Parigi*, diretto da Anthony Fabian, si fa forte di un'accuratissima messa in scena all'altezza della sala e letteralmente da Oscar (...), per recuperare lo spirito di un racconto classico, dallo svolgimento tanto ottimista quanto prevedibile: le radici di un "feel good movie" da manuale sono incarnate da una protagonista che mette d'accordo tutti. Dolce quanto basta a non trasformare la sua decisione in arroganza, decisa quanto basta a non rendere la sua dolcezza una passività.

Più che una donna, Ada è l'equilibrio incarnato, che non a caso unisce mondi agli antipodi, aprendo gli occhi a quasi tutte le persone che incontra, ed è in grado anche di svelare involontariamente i caratteri reali della gente, sotto la facciata. Citazioni filosofiche nei dialoghi rendono esplicita quest'interpretazione.

Di solito a questo punto si direbbe che la professionalità della costruzione, a partire dalle attrici e dagli attori di rilievo (Manville, Huppert, Wilson), compensa sia la prevedibilità sia qualche calo di ritmo, specie in un apparente doppio finale, comunque poi giustificato. In realtà però c'è una chiave di lettura in più che impreziosisce il film, perché Ada è il simbolo di un cambiamento epocale nella cultura di massa: la rivendicazione di un benessere, di un tempo libero da dedicare al bello, da parte del proletariato, che nel film si vede scioperare per rivendicare i propri diritti. L'apparizione di Ada avvia la necessità della riproducibilità di un abito firmato, poco prima esclusiva "opera d'arte". È la concessione del bello al più ampio pubblico possibile: è il tema sorridente che regge *La signora Harris va a Parigi*. Si tratti di un viaggio a Parigi, di un abito di Dior o dell'invito di un marchese, non viene mai messo in dubbio nel film che la finestra su questa bellezza possa essere un'illusione. Il punto è che tutti abbiamo diritto a quell'illusione.

**Domenico Misciagna – Coming soon**

Una Mary Poppins senza poteri magici. Questa è Ada Harris, governante della Londra anni '50, dagli occhi azzurri e il tocco incantato che riesce a scaldare i cuori di chi le sta intorno. Ma, a differenza del borsone magico da cui Julie Andrews estraeva ogni cosa, la valigia di Ada è ancora tutta da riempire. Dopo la notizia della morte del marito durante la guerra, Mrs. Harris decide di racimolare il denaro necessario per volare fino a Parigi, alla Maison Dior, e realizzare il suo sogno: acquistare un abito di haute couture. Ma per questa signora gentile e fiduciosa nei segni che l'universo sembra inviarle e che ritrova nelle piccole casualità (il lancio di una monetina, una vincita fortunata al totocalcio, i messaggi dal marito scomparso), sarà un percorso impervio, disseminato di intoppi e imprevisti che ne mettono a rischio la realizzazione.

Fabian riadatta il romanzo di Paul Gallico del 1958, *La Signora Harris*, in un film leggiadro e sognante come le stoffe d'alta moda che incantano Ada (e noi con lei). Quello che in apparenza può passare come un desiderio frivolo, un bisogno superficiale e sciocco, è invece per Ada Harris una rivendicazione di felicità, un tentativo di sabotare quella rassegnazione esistenziale verso cui sembra averla spinta una vita dimessa, sempre al servizio degli altri senza ricevere alcun riconoscimento in cambio. Ada crede (e ci fa credere) che i sogni siano ancora possibili, anche solo per un giorno, il tempo di indossare un vestito elegante, fare un giro in motorino tra le vie di Parigi, o di abbandonarsi tra braccia inattese in un ballo che assomiglia a una promessa d'amore.

*La signora Harris va a Parigi* è tutto questo: un viaggio romantico e trasognante che conserva uno sguardo incantato, capace di rendere tutto luminescente, dai tessuti ai volti ai luoghi. Ada ci accompagna tra le piccole meschinità quotidiane con la leggerezza e l'incrollabile fiducia dei puri di cuore, pronti a mettersi da parte, a far proprie le battaglie altrui e a rinunciare alla parte di sé più preziosa per lasciare che sia qualcun altro a risplendere. La stessa gentilezza e generosità di cui verrà finalmente ripagata, in quella che appare a tutti gli effetti l'unica quadratura del cerchio possibile.

**Chiara Zuccari – Sentieri Selvaggi**



Anthony Fabian con *La Signora Harris va a Parigi* ha realizzato una favola deliziosa, divertente e anche estremamente attuale. Un film sul coraggio che ci vuole a cambiare la propria vita ed inseguire un sogno che può sembrare follia, ma anche il racconto di un pregiudizio di cui possiamo essere vittima tutti. Ada Harris, in quanto governante poco abbiente, è invisibile agli occhi della società. Ecco allora che la pellicola ci ricorda come l'apparenza alla quale ci fermiamo tutti nasconde altro dietro la sua facciata. Perché siamo tutti molto di più di quello che il nostro lavoro dice di noi.

*La Signora Harris va a Parigi* ci insegna che si può rendere visibile l'invisibile e che non c'è nulla di male a sognare. Anche l'impossibile. Accompagnato da una colonna sonora jazz, il film è un tripudio di colori (la parte londinese è

volutamente più sommersa proprio per sottolineare la differenza con la vita parigina della protagonista) in cui i costumi di quella leggenda che risponde al nome di Jenny Beavan (...) sono assoluti protagonisti al fianco di Lesley Manville. La sua Ada Harris è la quintessenza della gentilezza e della generosità. Una donna piena di dignità capace, con una semplicità disarmante, di cambiare la vita delle persone che le stanno intorno. Anche di noi spettatori. Almeno per un paio d'ore...

**Manuela Santacatterina - Hotcorn**